Vi invio questa sintesi su due figure altamente profetiche dei nostri tempi. B lavoro

Don Enzo Cozzolino

PROFETI DI OGGI .

**DON MAZZOLARI E DON MILANI : PRETI PER UNA CHIESA IN USCITA!**

Le figure di Primo Mazzolari e Lorenzo Milani sono ben distinte tra loro, eppure entrambi sono stati protagonisti di un clero che ha voluto parlare in una Chiesa (“una ditta”, nel linguaggio sferzante di Milani) dove troppo si era abituati a tacere. In comune hanno avuto anche la convinzione della vocazione politica di ogni cristiano, della necessità di un «rinnovamento cristiano della Chiesa e della società», da pagare anche a prezzo di incomprensione ed emarginazione.  
  
**Don Mazzolari:**

Primo Mazzolari amava definirsi «prete rurale», vissuto ai margini della storia e della politica, ma con il cuore e con la mente al centro delle questioni più scottanti e dolorose del suo tempo. Pur condividendo analisi e concezioni tipiche della Chiesa del suo tempo, Mazzolari riusciva a elaborare e portare avanti messaggi fortemente innovativi e coraggiosi. Decisamente opposto al capitalismo, il suo fine era la costruzione di una società cristianamente ispirata, capace di realizzare una «rivoluzione cristiana». La ricchezza doveva essere finalizzata al vantaggio del bene comune, mentre «il di più è dei poveri».

Un tema che assume una rilevanza sempre crescente e una continua evoluzione nella vita di Mazzolari è quello della pace. Se nei primi scritti egli contempla l’idea che esistano, accanto alle guerre ingiuste, conflitti giusti che vanno accettati e combattuti e dunque accetta il legittimo uso della forza come mezzo per impedire violenze e prevaricazioni, nel successivo “Tu non uccidere” arriva al rifiuto di qualsiasi tipo di guerra. Il suo è un «pensiero cristiano sulla pace», in cui i credenti si fanno protagonisti seri e audaci. «Cristianamente e logicamente la guerra non si regge: cristianamente, perché Dio ha comandato: “Tu non uccidere”; e per di più si uccidono fratelli, figli di Dio, redenti dal sangue di Cristo». La pace assume dunque una cifra e un andamento cristocentrico: «La sua legge è il perdono: e il perdono tronca gli impulsi di guerra. Dove vale il Vangelo regna la pace, dove si scatena la guerra il Vangelo è violato.»

La scelta che viene allora prospettata è l’opzione non violenta praticata da Gandhi, che rafforza la vocazione di resistenza al male del cristiano, disposto a sostituire «alla resistenza della forza la resistenza dello spirito», fino al sacrificio personale della vita. In sintesi si può affermare che l’opposizione alla guerra è fondata in Mazzolari su due argomentazioni: la considerazione ‘teologica’ della guerra come ‘peccato’ e l’impossibilità ‘razionale’ di accettare la guerra moderna, visto il nuovo distruttivo dispiegamento di armi che la caratterizza. Anche la difesa, di per sé legittima e doverosa, deve essere intrapresa con altre forme che escludano l’uso delle armi.

A differenza di Milani, infine, Mazzolari non abbandona forse mai l’idea di un di più dei cristiani in politica, la convinzione che essi possiedano un patrimonio morale superiore che li rende capaci – potenzialmente – di elaborare le prospettive più efficaci per la salvezza sociale e per il conseguimento della pace.

**Don Milani:**

Un ricco che si è fatto povero: potremmo così sintetizzare, utilizzando le sue stesse parole, la vicenda esistenziale di Lorenzo Milani.

L’ansia di testimoniare la verità, la mancanza di mediazione, l’assolutezza etica contrassegnano fin dall’inizio l’esperienza di Milani, che si converte al cristianesimo negli anni ‘42-43 in maniera quasi misteriosa.   
La realtà di disoccupazione, miseria, sfruttamento largamente sperimentate da gran parte della popolazione portano Milani a compiere scelte di vita spartana, di condivisione solidale con i più svantaggiati. Ben presto, convinto che la base della povertà anche religiosa del suo popolo sia la povertà culturale, organizza una scuola suddivisa per vari livelli di apprendimento (per analfabeti, per il conseguimento della licenza elementare, per proseguire gli studi oltre l’obbligo scolastico) e rivolta a famiglie malandate, segnate da malattia, alcoolismo e talvolta con precedenti penali.

La sua Lettera a una professoressa, in particolare, è destinata a diventare un vero e proprio manifesto per la scuola e l’ educazione negli anni della contestazione studentesca. Per Milani il problema è fondamentalmente pedagogico e concerne il rapporto tra l'obbedienza e la disobbedienza, tra legislazione e innovazione, tra storia e futuro.

Altri argomenti di Don Milani, già intravisti in Mazzolari, sono contro l’idea della «guerra giusta» e affermano l’impossibilità di una guerra difensiva data la nuova disponibilità di armi atomiche. Eppure le tematiche appaiono più vaste e coinvolgono gli assetti sociali e le coscienze: la critica all'idea di patria e il richiamo a una divisione più vasta che coinvolge i diritti dei popoli, l’unica legittimità dei metodi democratici per lottare contro l’ingiustizia, l’obbedienza alla legge giusta, il riconoscimento della superiorità della coscienza su un ordinamento esterno, la responsabilità dei destini dell’umanità.

A partire dall’obiezione di coscienza dunque, Milani fa un discorso ben più vasto, che coinvolge un’idea di cittadinanza che oggi potremmo dire ‘attiva’ e consapevole, l’esercizio del pensiero critico, il valore di una coscienza educata e libera. Più che altrove forse si intravede qui l'utopia della costruzione di una società alternativa, presente comunque nella sua intera esperienza scolastica. «La scuola - si legge nella Lettera ai Giudici - siede fra il passato e il futuro e deve averli presenti entrambi. E’ l’arte delicata di condurre i ragazzi su un filo di rasoio: da un lato formare in loro il senso della legalità (e in questo somiglia alla vostra funzione), dall'altro la volontà di leggi migliori cioè di senso politico (e in questo si differenzia dalla vostra funzione)».

Più avanti sottolinea come anche lui «come maestro civile» stia «dando una mano» a migliorare le leggi, che stanno comunque «avvicinandosi alla legge di Dio». Una affermazione che è solo un accenno, ma sufficiente per ricondurci a quella «assenza di mediazioni», a quella coincidenza tra fede e storia talvolta riconosciuta come l'esito ultimo della vicenda interiore di Lorenzo Milani.

I poveri dunque, come categoria sociale, sembrano assumere in Milani un ruolo specifico, un protagonismo particolare, come i cristiani per Mazzolari. Eppure entrambi sono convinti che solo intravedendo orizzonti comuni, solo elaborando comuni progettualità, tutti, uomini e donne di buona volontà, credenti e non credenti, potranno contribuire alla costruzione di una società ‘buona’, a misura di persona.

In questi due protagonisti del Novecento cristiano la comune assunzione radicale del Vangelo, il comune profetismo vengono dunque declinati in prospettive parzialmente diverse, ma entrambe dense di insegnamento o di provocazioni lette alle luce delle attuali emergenze.

Anche Papa Francesco ha speso parole positive sulla bontà del magistero di questi due parroci.

Il fiume, la cascina e la pianura sono le tre immagini scelte da Francesco per ripercorrere l’attualità del messaggio di Don Primo, che non si è tenuto al riparo dal fiume della vita. La cascina corrisponde all’idea del parroco circa il bisogno di uscire per preoccuparsi dei bisogni degli uomini. La grande pianura, infine, è quella della Chiesa che non fa proselitismo ma sa ascoltare il mondo, per “diventare Chiesa povera per e con i poveri”. Come don Primo, che “ha vissuto da prete povero, non da povero prete”.

Per far capire invece il senso e la portata della buona battaglia condotta da don Lorenzo, Francesco usa subito la parola “dignità”. “Ridare ai poveri la parola, perché senza la parola non c’è dignità e quindi neanche libertà e giustizia”: questo insegna don Milani. Nel pronunciare queste parole, indicate come sintesi della passione educativa del priore di Barbiana, Francesco auspica anche per il nostro tempo – a partire dalla parola – la “piena umanizzazione che rivendichiamo per ogni persona su questa terra, accanto al pane, alla casa, al lavoro, alla famiglia”.

Grazie a Dio ...per questi  "Suoi Veri Amici"...modelli per tutti noi !

Enzo Cozzolino